

Letteratura



**A. VON DROSTE-HÜLSHOFF
IN POESIA LA WESTFALIA
E LA SUA PLACIDA NATURA**

La poetessa tedesca Annette von Droste-Hülshoff (1797-1848) ebbe un'esistenza solitaria interrotta da brevi viaggi e da un infelice amore per Levin Christoph Schücking, autore di numerosi romanzi storici. La produzione poetica di Annette è ispirata al

paesaggio della landa westfalica, ricreata con realismo visionario. Ebbe la capacità di cogliere il lato sensibile della natura, di captarne gli aspetti occulti. Ora, a cura di Gianni Bertocchini, escono le poesie di Annette divise in due sezioni che danno anche il titolo al

volume: i *Quadri della brughiera* e, in prima traduzione italiana, le liriche della raccolta *Ultimi doni* (Edizioni Ariete, pagg. 274, € 19). Sono pagine che fanno conoscere la poetessa della natura pagana contrapposta a quella della religione cattolica.

FRESCHI DI STAMPA

a cura di **Gino Ruozzi**

Invernale e altre temperature

AMEDEO ANELLI

Poeta e filosofo, con la rivista «Kamen» Anelli riflette da trent'anni sulla cultura odierna. Questa raccolta poetica rende omaggio ad alcuni maestri (Roberto Reborà, Dino Formaggio) ed è proposta in italiano e nella traduzione francese di Irène Dubouef.

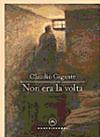


Libreria Ticinum
pagg. 78,
€ 13

Non era la volta

CLAUDIO GIGANTE

Autorevole studioso di Tasso e Svevo, Gigante si misura con un romanzo risorgimentale che rispecchia anche le proprie origini partenopee. Rivoluzionari e mazziniani, moti insurrezionali, pure Leopardi e Lamartine in un'avvincente narrazione storica.



Castelvecchi
pagg. 158,
€ 17,50

Ritratto del barone d'Handrax

BERNARD QUIRINY

Le edizioni de L'orma proseguono con convinzione la pubblicazione dei racconti e dei romanzi dello scrittore belga Quiriny (1978). Romanzo e biografia di invenzione: surreale, provocatorio, sarcastico, divertente. Traduzione di Nicolò Petruzzella.



L'orma
pagg. 160,
€ 16

Raffiche

HIRAM BARRIOS

«La natura lascia tracce; l'uomo: ferite». Pungenti aforismi, epigrammi e microstorie dello scrittore ed editore messicano Hiram Barrios, curatore di basilari antologie di aforisti latino-americani. Nella collana *Dissensi* curata da Donato Di Poce.



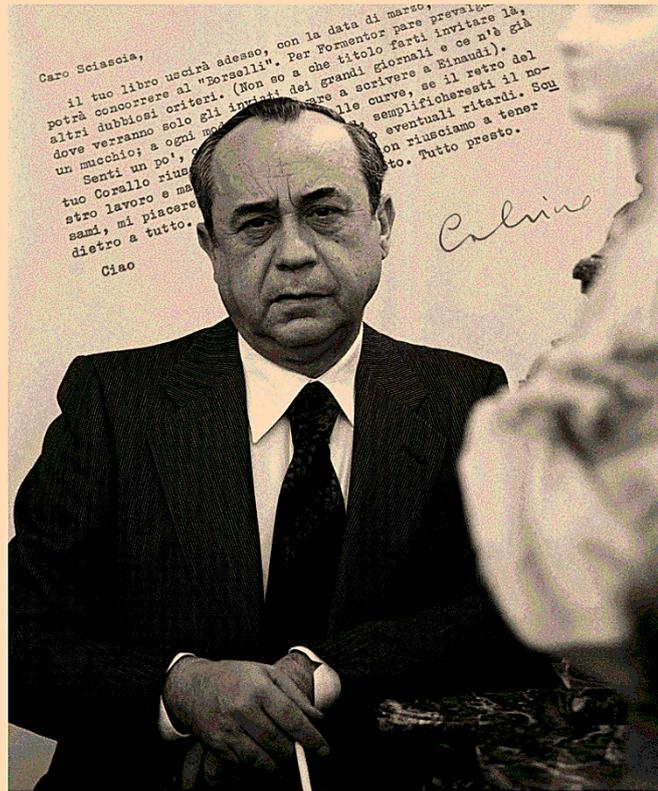
I Quaderni del Bardo
pagg. 102,
€ 10,40

Scavallate le celebrazioni del centenario, dalla sua Racalmuto Leonardo Sciascia continua a irradiare bagliori di un'epoca, cui siamo culturalmente ancora debitori. Nell'archivio, ottimamente curato dalla Fondazione Sciascia, con la direzione scientifica di Antonio Di Grado, si trovano piccole miniere, di cui solo uno spicchio è esposto nella mostra *Sciascia e Pasolini tra i documenti in archivio*, fino alla fine di febbraio presso la Fondazione. L'esposizione, curata da Edith Cutaia e dal nipote dell'autore siciliano, lo scrittore Vito Catalano, coniuga il carteggio tra Sciascia e Pasolini ad articoli e documenti che legavano i due intellettuali, nati nello stesso anno, il 1922, e uniti da stima e amicizia, che li portava spesso anche a un aspro confronto su temi caldi come l'aborto.

Dalle centinaia di missive recapitate al "maestro siciliano" da scrittori, filosofi, pensatori ed editori vengono in luce riflessioni, messaggi, scambi di idee: un compendio della "meglio intelligenza" del Dopoguerra, in cui emergono il civismo di Sciascia, il suo rapporto tra letteratura e verità, i temi della giustizia, della criminalità organizzata e della sua connivenza con gli organi di potere. Informazioni che si ricavano in controtela, dalle risposte dei suoi interlocutori e che, a loro volta, rivelano stature di intellettuali altrettanto incisivi per il nostro Paese. Tra questi, Italo Calvino, il cui epistolario con Sciascia sarà pubblicato in maggio da Mondadori, a cura di Paolo Squillacioti e Mario Barenghi, *L'illuminismo mio e tuo*, per il centenario dalla nascita dell'autore del *Barone rampante* (Cuba, 15 ottobre 1923) e che il Sole 24 Ore ha potuto spulciare nell'archivio siciliano.

Calvino, oltre a essere il referente privilegiato di Sciascia all'Einaudi, fu uno dei suoi primi ammiratori. Lo aveva notato già nel 1954, come si evince da una lettera all'editore Alberto Carocci, in cui si parla di uno scritto «molto impressionante» d'un maestro di Racalmuto. Leggendo in anteprima i racconti che furono pubblicati nel Gettoni nel 1958 con il titolo *Gli zii di Sicilia*, Calvino il 2 marzo 1956 scrive a Sciascia: «Da anni punto scrive, ma non mi aspettavo di trovarvi narratore, e narratore sicuro come ti dimostri... Bravissimo!». Un giudizio di raro encomio, anticipato da una frase ancora più lusinghiera: «Mi mordevo le mani dalla rabbia di aver perso i tuoi ricordi di scuola». Calvino si riferiva a *Le parrocchie di Regalpetra* del 1956, una sintesi autobiografica dell'esperienza di educatore. Sciascia lavorò nella scuola del suo paese dal 1949 per gli otto anni successivi. Esiste un'aula in cui tutto è ancora come allora, i banchi con il calamaio e la cartina geografica della Sicilia appesa alla parete, in un clima di nostalgia e deferenza che aleggia in tutto il paese, pervaso di epigrafi in tutti i tratti dai libri del compaesano, di statue a dimensione reale e di murali che lo ritraggono con l'immancabile sigaretta. Caspare Spalanza, uno dei suoi allievi, racconta di un maestro "di vita", che non ha mai usato pene corporali, attento in primo luogo alla salute dei ragazzi, figli di poveri braccianti delle saline e delle zolfare, in cui Sciascia ambientò i romanzi di mafia. Nell'aula ghiacciatia, senza riscaldamento, per prima cosa si informava di chi fosse a digiuno e lo spediva dal bidello a bere una tazza di latte. Per Calvino l'Inseguimento era il cosmo del sistema valoriale sciasciano. Riferendosi ancora alle *Parrocchie di Regalpetra* scriveva il 27 aprile '56: «È solo nel capitolo scolastico che superi il dato giornalistico e fai qualcosa che è documentato - impressionante e voce tua, drammatica». Calvino rimanda a Brancati, uno dei pilastri di Sciascia assieme a Pirandello, il cui volto campeggia sulla scrivania dello studio palermitano riprodotto con verosimiglianza alla Fondazione. Il 23 settembre 1960 arriva il noto coronamento: «Letto *Il giorno della civetta*. Sai fare qualcosa che nessuno sa fare in Italia: il racconto documentario, su di un problema, dando una compiuta informazione...», lodandola «vivezza visiva» e la «scrittura sorvegliatissima». Tra i due si sviluppa un dialogo sul rap-

Maestro e scrittore. Leonardo Sciascia in una foto del 1978. Sullo sfondo, una lettera di Calvino alla Fondazione Sciascia



«CARO SCIASCIA, TUO CALVINO»

Epistolari. L'archivio dell'autore siciliano a Racalmuto è una miniera di missive che documentano gli scambi con i grandi personaggi della sua epoca, tra cui l'autore del «Barone rampante»

di **Cristina Battocletti**

porto tra la letteratura e la realtà, la memoria, la storia. Mentre Calvino si divide tra il picaresco, il poetico e l'analisi sconosciuta del quotidiano, Sciascia è un filologo della verità con Manzoni, Beccaria, Montesquieu, soprattutto Voltaire, di cui conservava diversi ritratti, anche nel *buon retro* della Noce, una casa costruita negli anni Settanta nella campagna racalmutense in una zona di alberi di noce, accanto a quella ottocentesca del nonno, Leonardo Sciascia Alfieri (cognome che gli permetteva di scherzare sulle sue radici lombarde). La casa cittadina, invece, un piccolo edificio di tre piani con la pietra a vista, non appartiene più agli eredi Sciascia. Qui Leonardo abitò per molti anni assieme alle zie e ai genitori, con la moglie, Maria Andronico, le figlie Anna Maria e Laura, primogenita, nata all'inizio del 1945 e concepita quando erano fidanzati, «ma si preferiva non dirlo», sussurra quasi con tenerezza Vito Catalano, uno dei quattro nipoti di Sciascia, assieme al fratello Fabrizio, regista, e ai cugini Angela e Michele.

Quando si trasferirono a Caltanissetta fu la liberazione dall'assidua presenza cupa delle zie: gli Sciascia andavano al cinema ogni giorno, passione che l'autore, sferzato cinefilo, coltivò sin da bambino al teatro Margherita di Racalmuto, bellissimo di stucchi, palchetti, velluti rossi. «Pa-

pà fremeva per non perdere l'inizio del film», racconta Anna Maria, che in omaggio al padre ha scritto *Tra Racalmuto e Caltanissetta* (Centro documentazione Leonardo Sciascia, 2013) e *Il gioco dei padri. Pirandello e Sciascia* (Avagliano, 2009). «E siccome mi aiutava a fare i compiti, una volta in cui dovevo scrivere un tema sui premi per la bontà, condensò lo svolgimento in una sola lapidaria frase: "Cesù à detto. Non sapgia la destra cosa fa la sinistra. La bontà non si deve premiare". Il professore tacque perché capì che l'aveva detto mio padre». Fu però la Noce il rifugio in cui Sciascia scrisse i suoi capolavori. «Lavoravo due ore preziose la mattina, ma si faceva interrompere docilmente da chiunque lo

andasse a visitare, non sapeva dire di no -», continua Anna Maria -. Nel '68 dopo il terremoto del Belice vivemmo felicemente per due mesi a Milano. Frequentavamo Ferdinando Scianna, che era per mio padre il figlio maschio che non ha mai avuto. Ma alla fine decise di trasferirsi a Palermo con il pretesto della nostra istruzione».

Nello studio della Noce in bella vista ci sono la sua Lettera 32 e un Cristo con le braccia alzate nella tradizione protestante. «Qui si liberava, andava a raccogliere fichi e pomodori, cacciava i beccafichi e dava sfogo alla sua più amata passione, la cucina. Preparava squisitezze siciliane: asparagi rognone, spaghetti consughi piccanti», rammenta Anna Maria, mentre il marito Antonino, divertito, ricorda: «Una volta mio suocero fece trovare a Pannella, dopo uno dei suoi digiuni, le *mignuruni*, una sfoglia piena di cipolla, salsicce e olive nere». In alcuni ristoranti racalmutesi, come "Ni Babà, esiste un menù di mare e di terra, dedicato alle raffinatezze culinarie sciasciane: sarde e aragosta, zuppa del contadino, salsiccia, spaghetti con la *muccia atturata*, stighioglie, salsicce di interiora. Custosissime e servite con abbondanza meridionale, mentre Sciascia mangiava con misura. Sorvegliatissimo, comela sua scrittura. Parola di Calvino.

EDIZIONI CALVINIANE

Il carteggio tra Calvino e Sciascia conservato a Racalmuto sarà in libreria a maggio edito da Mondadori, assieme a una nutrita serie di volumi di *sullo scrittore*. Tra di essi, segnaliamo, a marzo, a cura di Marco Belpoliti, *Guardare. Cinema, arte, fotografia, paesaggio, visioni*. Per informazioni: mondadori.it

LA PRIMA VOLTA TRIANGOLO AMOROSO STRUGGENTE E AMARO

di **Marco Onnembo**

» *Noi tre*, opera prima della scrittrice svedese Johanna Hedman, è qualcosa di più di un romanzo generazionale. Eppure è la definizione che sembra adattarsi meglio a questa storia in cui i giovani Thora, August e Hugo scandiscono i tempi delle loro vite di studenti attraversando le proprie fragilità. Profondamente diversi, eppure incredibilmente uniti, riescono a creare un legame che per due anni appare indissolubile. Ma anche "ambiguo". Fatto di equilibri e debolezze. Come le vite di chi è in cerca di sé stesso in un mondo che cambia velocemente e in cui tutti faticano a trovare la propria identità. Ragazzi che cercano un «per sempre», ma solo a tempo determinato perché vivono intensamente quell'età in cui si è in bilico tra «il bisogno di appartenere e la voglia di essere liberi».

La vicenda, che si gioca su tre piani temporali diversi, è ambientata a Stoccolma che con i suoi bar, università e biblioteche sembra essere la perfetta scenografia di una commedia in cui «ognuno recita una parte». Le varie incursioni a Parigi, Londra e Berlino - ancora tre luoghi, come il numero "perfetto", come se fossero un metaforico manifesto delle diversità dei protagonisti - sembrano solo delle divagazioni su tema, utili a cogliere la personalità del trio (che è anche il titolo originale del romanzo in lingua inglese).

Hugo, che da tempo ha tagliato i rapporti con i suoi amici di una volta, riceve la visita di Frances, figlia di Thora e August, perché vuole saperne di più sul conto dei genitori. È questo l'episodio che darà il via al romanzo e ad un "viaggio" esistenziale in cui ricordi e le emozioni sembrano il *passé-partout* per riflettere su ciò che si è, ciò che si era e ciò che si poteva essere.

È una narrazione nella quale non è semplice entrare, ma pagina dopo pagina è impossibile non chiedersi cosa succederà nel capitolo successivo. Alcuni passaggi potevano essere esplorati meglio (per esempio il distacco tra Hugo e Thora, che appare un po' frettoloso e poco risolto), ma la scrittura della Hedman è evocativa e intensa e sembra lo «strumento» più adatto per raccontare i sentimenti, le paure e le speranze tipiche dei vent'anni. Strada facendo, il lettore non può non simpatizzare per August, provare compassione per Hugo e antipatia per Thora (questi ultimi sono anche le voci narranti della storia). Protagonisti di questo racconto struggente e amaro come sanno essere solo quelli destinati a lasciare il segno.

Noi tre
Johanna Hedman
Sperling & Kupfer,
pagg. 336, € 18,90